

Una squadra sovietica al Giro Golosi, un po' infantili, inesperti Nonostante i pronostici non sono riusciti ancora a sfondare

Parla Konichev l'uomo di punta, ingegnere di Gorky. «Sto bene da voi, ma ho nostalgia di casa» Soldi e una «bustarella» sospetta

Gli ambasciatori di Gorby soffrono in bicicletta

È la grande novità e anche un grande enigma del Giro: la squadra sovietica. Potenzialmente è fortissima, però finora ha centrato pochi risultati. Perché Konichev & Company hanno fatto fatica ad inserirsi nel ciclismo professionistico italiano? «Corrono uno contro l'altro» dice Giovanni Giunco, general manager dell'Alfa Lum - e poi sono rimasti frastornati dal cambiamento di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MESSINA. È tardi, ormai. Le unilci di sera. Nel grande albergo, travolto dal passaggio dei ciclisti e di chi ha semplicemente voglia di divertirsi, i camerieri con le facce un po' stravolte stanno rimettendo in ordine. Via le cartacce, via le tovaglie sporche: alla mattina i corridoi s'alzano presto per la colazione. Mangiano come lupi, e un po' di tutto, soprattutto questi ragazzi venuti dall'Est che, per la cucina italiana, vanno letteralmente matti. Sono le undici, eppure, nonostante la giornata, le luci delle camere non sono state spente. Anzi, da dietro le porte filtrano risatine e sommessi borbottii. Non c'è una festa, come canterebbe Jovanotti,

capellini. Sorride Konichev, e dice qualche frase prefabbricata: «Sto bene in Italia, da voi c'è gente simpatica. Però ogni tanto ho nostalgia di casa mia, di Gorky, delle ragazze del mio paese». Non calcolate: non il solito ciclista che non sa fare due più due. Konichev è laureato in ingegneria, parla inglese e francese, metterebbe in croce un tecnico della Nasa. Però preferisce evitare discorsi pericolosi, così si congeda con un'altra risatina. Sogni d'oro e in bocca al lupo. Che strano mistero, ammesso che sia un mistero (Qualsiasi cosa venga dall'Urss, anche un cappellino, tra noi cronisti suscita una piccola curiosità: da bicco della serratura), questo della squadra sovietica. Dopo qualche mese, però, l'effetto sorpresa dovrebbe essere smaltito. No, la curiosità è un'altra: perché dei tipi che filavano come palle da cannone, adesso fanno fatica ad emergere? «Ve lo dico io il motivo» esclama Giovanni Giunco, il general manager dell'Alfa Lum: «Il vero motivo è che non hanno la testa da professionisti. In pratica, comono quasi uno contro l'altro. Bisogna capirli: in Urss

l'élite sono quasi 350 mila, una cifra spaventosa. Così sono abituati a dar battaglia. Non si aiutano, anzi quando uno vince l'altro s'arrabbia. Vanno tutti allo sbaraglio. Così si classificano tutti tra i primi cinquanta, e mai tra i primi dieci. Sono egoisti perché per emergere dovevano fare costumi: non l'ha, vita mea. Poi hanno paura di essere rimandati a casa. Ma noi guardiamo anche ad altre cose: Giovinetto, per esempio, pur non essendo un fulmine di guerra è uno che sta attento al problema degli altri. Se un compagno fora, gli dà la gomma. Beh, sarà il primo ad essere confermato. Inoltre, c'è un altro problema: non abbiamo un vero velocista. Chiaro che, alla fine, o vinciamo il Giro d'Italia, oppure non ci facciamo notare mai. Il prossimo anno però, come condizione prioritaria, per rifare la squadra, che mi diano un velocista. Scusi la brutalità, ma sui sovietici corrono delle brutte voci: che siccome pigliano pochi soldi, siano facilmente corrotti. Un esempio sarebbe la famosa bustarella che Delgado avrebbe passato a Ivanov. Nessuno mi ha porta-

to la minima prova. Ivanov mi ha assicurato che non è vero, e io gli credo perché noi diamo loro dei premi che sono superiori a quelli di qualsiasi squadra. Se Ivanov, vincendo all'Ena, la squadra si divideva più di dieci milioni. Certo, per i soldi ci sono stati dei problemi. Quando sono arrivati qui, non avevano una lira in tasca. Originariamente dovevano prendere 800 mila lire al mese, girati dal ministero dello sport sovietico. Una cifra ridicola: i corridoi li conosco, anche i più forti hanno sempre un momento di crisi. Beh, in quel caso, fa sempre bene pensare a quanto si può perdere. Adesso con i buoni premi la situazione è senz'altro migliorata. Il problema è che per ognuno di loro noi spendiamo circa 132 milioni che giriamo all'ente sovietico. In totale un miliardo e 800 milioni che aggiunti alle spese di gestione del personale raggiungono i 2,5 miliardi. Con una cifra così potrei ingaggiare Roche, Hampsten, dei buoni gregari e che non capiscono niente di ciclismo. Io lo voglio riprendere a casa, e credo che anche Gorbaciov sarebbe d'accordo con me...»

comodo completamente diverso. Vogliono comprare tutto: televisioni, giocattoli elettronici, vestiti, macchine fotografiche. Sono tutti molto colti, ma da questo punto di vista sono come dei bambini. Quanto torneranno, con tutta la roba che hanno comprato, dovranno affittare delle fortezze volanti. Poi la questione dell'alimentazione. All'inizio, coccolati a destra e sinistra, mangiavano come matti. Gli allenatori sovietici gli facevano fare il servizio dell'alzabandiera, però non si accorgevano che ingrassavano a vista d'occhio. Così, un bel giorno, il abbiamo messi in riga: niente vino e alimentazione programmata. Subito ci sono rimasti male, ma poi hanno capito: sono dei ragazzi intelligentissimi ma spesso molto diffidenti: a volte si vedono come un controparte, noi invece vogliamo aiutarli e soprattutto farli vincere. Chi non mi piace, e lo dico senza peli sulla lingua, sono i loro accompagnatori. Delle vere nullità, messi lì per controllare e che non capiscono niente di ciclismo. Io lo voglio riprendere a casa, e credo che anche Gorbaciov sarebbe d'accordo con me...»

La Philips vince in trasferta e prenota lo scudetto

Basket bollente Milano scotta Livorno

La Philips espugna nel terzo round della serie finale del play off il campo dell'Enichem. Al termine dell'incontro, teso, nervoso e deciso nel finale dai falli sono risultate decisive l'esperienza di Milano e la paura di vincere che ha paralizzato i Livornesi. Domani sera quarta partita al Palatrussardi (ore 18, diretta tv su Raidue del secondo tempo); per D'Antoni e Co. lo scudetto è vicino.

LEONARDO IANNAZZI

LIVORNO. Enichem o Pink Floyd? Basket o rock psichedelico? O tiri di Alexis o la chitarra di David Gilmour? Non hanno dubbi i quattromila della squadra di via Allende che preferiscono i ritmi di Fantozzi e Tonit a quelli del gruppo inglese che si esibisce nel vicinissimo stadio. Ma purtroppo per loro sono costretti ad ammirare gli assoli di Mike D'Antoni, di Dino Menghin e di tutta la Casalin band. Adesso la Philips è ad un passo dallo scudetto, ha battuto l'Enichem per 73 a 69 e sulle ali dell'entusiasmo aspetta il quarto incontro di Milano che, a questo punto, si potrebbe rivelare anche decisivo per la vittoria finale. Per gli uomini di Bucci il tricolore diventa così un miraggio sempre più lontano nel tempo, nello spazio e nel morale. L'esperienza e la freddezza nei momenti decisivi della gara della squadra di Casalin hanno costretto infatti Livorno ad una battuta a vuoto che solo la grande imprevedibilità del play off potrebbe vanificare domani sera al Palatrussardi di Milano. Ma play off è anche la traduzione letteraria di rischio estremo e la Philips in questa esaltante serie finale cavalca questo piede impazzito con un'abilità che in questa stagione non aveva ancora evidenziato. Si gioca in un Palasport ai limiti della regolarità, con una temperatura tropicale: il sole che penetra dai finestrini laterali. I giocatori fanno stare in piedi mentre il pallone, divenuto una saponetta bagnata nelle loro mani, risulta ingovernabile. Casalin parte, come di consueto, con McAdoo su Carera e Menghin su il veloce Tomit. Ma la tensione blocca i Livornesi che sbagliano tre tiri consecutivi e la Philips ne approfitta piazzando un 7-0 micidiale. A fatica l'Enichem cerca di entrare in partita ma Carera commette subito tre falli: si segna così controcage (12-8 per Milano all'8'). Il Palasport diventa una bolgia danterea: in campo brutta palaccesca e medie di tiro da torneo parrocchiale. La Philips alterna la 1-3 alla difesa a uomo e viene superata (17-16 al 12'). Albert King dispensa buona par-

te della sua scienza cestistica ma non, più di tanto in difesa, mentre McAdoo (5 su 16 per lui alla fine) conferma il suo momento poco felice aprendo, con le sue soluzioni impossibili, il contropiede Livornese che porta l'Enichem a più 8 (29-31). Ma è qui il cambiamento che Milano desidera la sua partita quando D'Antoni prima e Montecchi poi rubano tre palloni che salvano la Philips dal vantaggio. Quinto inedito per Milano in avvio di ripresa con Piller e Montecchi al posto di Piller e King. Grande equilibrio dopo 3 minuti quando prende coraggio Carera, fallendo nel primo tempo dal 34. Quanto allo stato contemporaneo in difesa, invece, l'altro, parte non riesce a segnare. Casalin allora rispolvera McAdoo, fino a quel momento incomboscibile. La partita, non bella ma vibrante, ripete le regole crudeli del play off. E Fantozzi continua a sbagliare: alla fine per lui uno sconsigliato 0 su 10 nel tiro. L'arrivo in volata è emozionante: Carera commette il suo quinto fallo e sul 69-69 Ford cerca un tiro impossibile. Segna invece D'Antoni, parte McAdoo un canestro d'oro che per l'accessivo libro sbagliato da Tomit diventa così decisivo. «Grandissimo merito di questa vittoria» commenta un euforico Casalin negli spogliatoi - è di Mike D'Antoni che ha giocato 40 minuti da vero campione, con grande intensità. Adesso mancano solo 40 minuti al momento finale, siamo davvero vicini all'... una vittoria.

ENICHEM: Alexis 20, Tonit 10, Fantozzi 13, Carera 8, Ford 14, Wood 4, Pietroni 0, Rossi n.e., De Raffaele n.e., Pelletti n.e., Ali, Alberto Bucci. PHILIPS: Adi 2, Pina 5, D'Antoni 6, Premier 9, Menghin 3, Baldi n.e., Palma 5, Montecchi 11, D'Antoni 13, King 16, Ali, Franco Casalin. ARBITRI: Gazzaro e D'Este. NOTE: spettatori 4.000. Tiri da 2: Philips 23 su 47; Enichem 14 su 32. Tiri da 3: Philips 3 su 21; Enichem 3 su 17. Tiri liberi: Enichem 32 su 42; Philips 18 su 25. Rimbalzi: Enichem 43, Philips 47.

Controgiro

I gatti di Torriani

Forse è meglio non pensarci troppo, ma ieri sul Giro non è mancata una spruzzata di malocchio. Nulla di grave, solo che cinque compagni dell'americano Hampsten sono finiti a gambe all'aria per evitare un gatto. Il gatto, naturalmente, era nero e per questo veniva da sinistra. Hampsten, adesso naviga in classifica a meno di tre minuti, ma del gatto nessuno sa nulla. Peccato. Pare che gli ancora, con la sua inquietante presenza, per tener sulla corda i Torriani. Che pur essendo entusiasti da ogni risposta, sbaglia (ma non per la macchina che ha bloccato i sovietici), di acchiacciare i gatti ne ha gli arredi pieni.

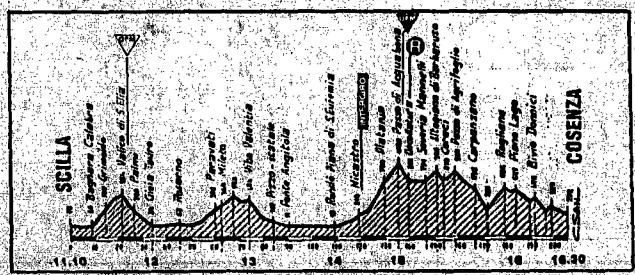
La tappa. Contini approfitta della crono a squadre Ci siamo anche noi E un italiano è leader

GIRO SABA

MESSINA. Un italiano in maglia rosa: Silvano Contini al podio del Giro, quando non ci pensava più, quando stava di mettere la bicicletta in un cantuccio. È diplomato in ragioneria il ragazzo di Segliano (Varese) e un posto dietro lo sportello di una banca l'aveva già trovato a vent'anni quando la vita è una speranza, quando Silvano entrava nel mondo del professionista. Una carriera, la sua, fortunata da quarantuno successi nell'arco che va dal '78 al '85, vittoria importante come la Legi-Basiglio-Legi, la Coppa Bernocchi e il Trofeo Baracchi, ma da un paio di stagioni Contini era un capitano senza stilette, un ciclista che viveva di ricordi, era tornato a sorridere e a credere in se stesso dopo la cronosqua-

dre da Villafraanca Tirrena a Messina una gara vinta dall'Arnosto di Adriano Baffi con un piccolo margine (16 secondi) sulla Mahor pilotata da Beppe Sarolini. Appunto nella Mahor milla, Silvano insieme a Giupponi e a due tipi svelti di gambe nelle prove contro il tempo, due polacchi di nome Piasecki e Lang. Una nuova classifica, quindi, Contini, ben piazzato il giorno prima sulle pendici dell'Ena, balza al comando con 14' su Da Silva, 15' su Giupponi, 23' su Breukink e 27' su Fondriest. Classifica provvisoria, naturalmente, non è il caso di illudersi, ma sentite cosa dice il leader: «Difenderò il simbolo del primato coi denti. Mi sembra di rinascere dopo tante amarezze. Penso di aver ripagato Mario Cal, il patron che mi ha

dato fiducia. Se il tracciato fosse stato più impegnativo forse avremmo vinto anche la corsa. Ma sono ugualmente felice, immensamente felice». La corsa è terminata con un haulito sorprendente, con l'affermazione di Baffi, Eli, Casarini, Carcano, Ceugnialta, Sorensen, Joho, Pello e Rabottini, i nove esponenti dell'Arnosto, guidati da un tecnico navigato come Giancarlo Ferretti, uomo che sa inflondere entusiasmo nei suoi amministratori. Come avevo previsto, il tabellone ha registrato pesanti distacchi, differenze che infuocano nel quadro del Giro. Inferiore all'attesa, per esempio, la Panasonic di Breukink, soddisfacente il piazzamento della Del Tongo di Fondriest, meno bene la Carera di Zimmermann, 1'05" di ritardo per la squadra



Il profilo della tappa odierna: Silla-Cosenza di 204 chilometri

di Flagnon, 1'11" di scarto per Roche, 1'21" per Bigno, 1'32" per Herrera, 1'41" per Lejarrat, 1'53" per Criqueillon, ben 2'24" per Hampsten, tradito però da un gatto che ha mandato con le gambe all'aria cinque dei suoi compagni e precisamente: Lauritzen, Roth, Phinney, Yates e Pierce, un capitombolo che per l'115" ha bloccato l'azione della compagnia americana. E adesso Hampsten è cinquantaduesimo in classifica con un voto di 3'01". Addio sogni di gloria per il vincitore dello scorso anno? Non si può ancora dire perché lunga e tormentata la strada del Giro. Danneggiati

anche i sovietici dell'Alfa Lum che per un soffio non sono stati investiti da una vettura clandestina, da un automobilista incosciente proveniente in senso contrario col beneplacito di un'organizzazione che da anni è fonte di preoccupazione. In apertura di gara avevano manifestato civilmente le maestranze della Pirelli di Villafraanca Tirrena, minacciate da settecento licenziamenti. Intanto il Giro volta pagina e traghetta per il continente. Oggi, da Silla a Cosenza, 204 chilometri di competizione per uomini di fantasia e coraggio.



ARRIVO

- 1) Arnosto km. 32 in 37', media 52,702;
- 2) Mahor a 16";
- 3) Panasonic a 24";
- 4) Del Tongo a 34";
- 5) Carera a 49";
- 6) Tm-Ragno a 1'03";
- 7) System U a 1'05";
- 8) Atala a 1'07";
- 9) Gewiss Bianchi a 1'08";
- 10) Pagor a 1'11".

CLASSIFICA

- 1) Silvano Contini;
- 2) Da Silva a 14";
- 3) Giupponi a 15";
- 4) Breukink a 23";
- 5) Fondriest a 27";
- 6) Zimmermann a 48";
- 7) Flagnon a 49";
- 8) Roche a 55";
- 9) Eli a 57";
- 10) Menghin a 58";
- 11) Bigno a 1'05";
- 12) Ceugnialta a 1'06";
- 13) Sarolini a 2'31";
- 14) Tomassini a 2'31";
- 15) Argentina a 3'03".

Formula Uno. Il Circo su quattroruote in Messico: aspettando la gara, spunta una maliziosa classifica sui piloti più «belli e disponibili»

Il Gran Premio del sexy appeal al nasuto Prost

Orgoglio e malizia. Il Gran Premio del Messico, in programma domenica prossima, è un figlio prodigo, tornato da quattro anni dopo un lungo esilio. Un'impresa che richiede miracoli di organizzazione. Da qui l'orgoglio dei messicani, che ritengono di esserci riusciti per il meglio. Ma anche, in qualche caso, un'occasione di pettegolezza pruriginosa sui divi della pista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

CITTÀ DEL MESSICO. C'è un gran via vai all'Hotel Artista, quartier generale della Formula Uno, piantato nella zona rosa della città. Zona eminentemente turistica e quindi a forte vocazione commerciale, foresta di alberghi (moderni, tutti vetro alluminio e cemento, ultime vestigia dell'architettura americana) e di negozi pieni di prodotti locali prodotti in serie. Dal cielo, spontaneamente coperto da un velo cinereo, continuano a carenere piloti e manager, tecnici e meccanici. Un armeggio di 207 tonnellate di fessaggio è arrivato con un volo charter della Anca: sono le macchine del Gran Premio, con tutti i pezzi di ricambio e gli strumenti del

meccanici. Questo Gran Premio i messicani se lo difendono a spada tratta, contro ogni possibile insidia. E mettono in mostra tutti gli attestati di merito: nel 1986, quando il Gran Premio fece ritorno, il Messico vinse il trofeo per la migliore organizzazione della stagione. L'anno scorso fu esaltato da un funzionario della Foca (l'Associazione dei costruttori della Formula Uno) rimasto anonimo: «È perfetto; non dovete cambiarlo di una virgola».

Riconoscimenti che riempiono di gioia José Abed, presidente del Comitato organizzatore, che si frega le mani quando annuncia che Francisco Martinez Gallardo, capo dei servizi medici del circuito Hermanos Rodriguez, è stato



Il francese Alain Prost, pilota della McLaren

convocato anche per il Gran Premio di Usa e Canada. E che sventolava alta la bandiera dei prezzi più bassi: un ventaglio che va dal minimo di 13 dollari (circa 18 mila lire) a un massimo di 146 (oltre 200 mila) che non sono proprio

un'inezia. Se l'orgoglio nazionale gonfia i petti degli organizzatori un sentimento meno pomposamente elevato spinge qualcuno a guardare i piloti dal buco della serratura. È a buttar giù classifiche del sex ap-

peal della Formula Uno. Con Gerhard Berger, considerato guapo, bellino, ai primi posti. La sua figura alta e slanciata, la chioma bionda, l'occhietto birichino da monello che una ne fa e cento ne pensa, i tratti regolari e delicati, hanno fatto breccia nel cuore delle fan messicane, complice anche la sua vittoria nel Gran Premio dell'86. Questo è la sua presenza disponibile, al suo stato civile, sposato, non gli impedisce di avere amiche: la sua schedina viene corredata da questa maliziosa informazione.

Di malizia, e spesso anche di tadute, veri e propri tonfi, del buongusto, è disseminato il servizio che Rosa Elena Torres Sanchez ha dedicato, su AutoMundo deportivo, all'analisi estetica dei piloti che domenica si daranno battaglia nel circuito messicano. «Buono, guapo e fesso recita il titolo. Non poco allusivo: perché se letteralmente potrebbe tradursi con «buoni, belli e brutti, buoni» è piuttosto una categoria estetica e «buono» insomma - che non ha una categoria morale. Concetto reso più esplicito dall'occhietto,

che semplicemente annuncia: «Speciale per donne sole... o sposate molto comunicative».

Una singolare hit parade, dove il matrimonio è visto come grave colpa. Viene perdonato a Berger, in nome della sua ipotetica vocazione a dimenicario; è indicato come l'unico difetto di Alessandro Nannini, che resta comunque un idolo perché non si sarebbe montato la testa. Per il povero Michele Alboreto, invece, condanna senza appello: ha un aspetto troppo serio ed è superfedele, si lamenta Rosa Sanchez, proponendolo ironicamente per un premio.

Bello ma sposato è il brasiliano Mauricio Gugelmin. Di grandissima considerazione gode Johnny Herbert, il piccolo pilota inglese della Benetton, cui viene profetizzato un avvenire da «rompicuori». Quell'avvenire che René Arnoux ha già in buona parte alle spalle. Anche se il francese non vuol saperne di cedere le armi e si guadagna l'ammirazione della giornalista per la sua infaticabile intraprendenza. Nel gruppo di quelli che piacciono si ritrova anche Ivan Capelli che ha un sorriso bellissimo e in più è molto simpatico.

Sebbene non sia bellissimo, ha l'attrattiva di Dustin Hoffman.

È Ayrton Senna, campione del mondo in carica? Su di lui pesano le maldicenze di Nelson Piquet, che lo vorrebbe poco interessato all'altro sesso. Ma Rosa Sanchez lo assolve, adducendo come prova inconfutabile il suo fidanzamento con Xuxa, modella e presentatrice televisiva brasiliana, ex compagna di Pelé. Ridi-mensionando, per contro, Piquet, spedito nel girono dei «racchi» in compagnia del compagno di squadra Satoru Nakajima e dell'altro pilota giapponese, Aguri Suzuki. Ma al brasiliano viene riconosciuta almeno una grande sensualità.

Non un filo di ironia sembra percerne queste «note caratteristiche» dei piloti, che ripropongono, sia pure con segno inverso, i valori maschilisti che dominano la Formula 1. Ma la cartellina si conclude con un coup de théâtre. Perché, alla fine, il vincitore risulta in fondo il nasuto Alain Prost: «Non ha un profilo greco e non è scapolo, però è il pilota dotato di maggior personalità». E d'ufficio, fettezza a parte, Alain viene iscritto nel club dei buenos.



Berger domenica al volante Ok dopo le prove di Fiorano

MODENA. Gerhard Berger guiderà la Ferrari n. 28 a Città del Messico. Stamane ha compiuto sulla pista di Fiorano 45 giri (il migliore dei quali in 1'05"6, cioè circa un secondo in più del record della pista) al termine dei quali la scuderia, sentito il parere dei dottori, Willy Dungs (medico personale dell'austriaco) e Benigno Bertolotti (medico della Csa) e della Ferrari stessa, ha confermato l'iscrizione di Berger al Gran Premio di

domenica prossima. La Ferrari ringrazia l'Oseila e Nicole Larini per la disponibilità dimostrata in questa occasione. Dietro queste 10 righe di comunicato della casa di Maranello due uomini, due piloti: line di una illusione per il toscano Larini, inizio di una nuova vita per il miracolato austriaco del cavallino rampante: Berger è rientrato subito in Austria, da dove domani prenderà il volo destinazione Messico.